

Le conferenze intergovernative sull'unione economica, monetaria e politica

L'Italia deve fare la sua parte

Per un'Europa democratica

LUIGI COLAJANNI

Iamo convinti della necessità di giungere ad una unione politica ed economica dell'Europa, nell'interesse dell'Europa stessa ed in quello più ampio e decisivo della costruzione di nuovi rapporti, nuove istituzioni, nuove regole comuni, di un nuovo ordine mondiale. Senza l'Europa come soggetto politico non si può delineare uno sviluppo positivo multipolare più democratico ed equilibrato della politica internazionale. Non è possibile affermare, ad esempio, un ruolo crescente dell'Onu - come ha detto Perez de Cuellar davanti al Parlamento europeo - se prima non si rafforza l'Europa; non è possibile e rispondere ai drammi economici, sociali ed alla instabilità crescente ad Est né ai rapporti con il Sud del mondo, né alla questione mediterranea, se non si costituisce una vera unione europea.

Vediamo quindi l'essenzialità e la necessità di questa costruzione e siamo determinati a perseguirla e a batterci affinché l'Italia faccia la sua parte. Ciò non significa che non vediamo i pericoli e i rischi di una costruzione europea diversa da quella progettata, non democratica, squillata nelle sue diverse economie, che uccide il piano della politica estera e della sicurezza comune, perché il progetto è frenato da tentazioni nazionali di potenza.

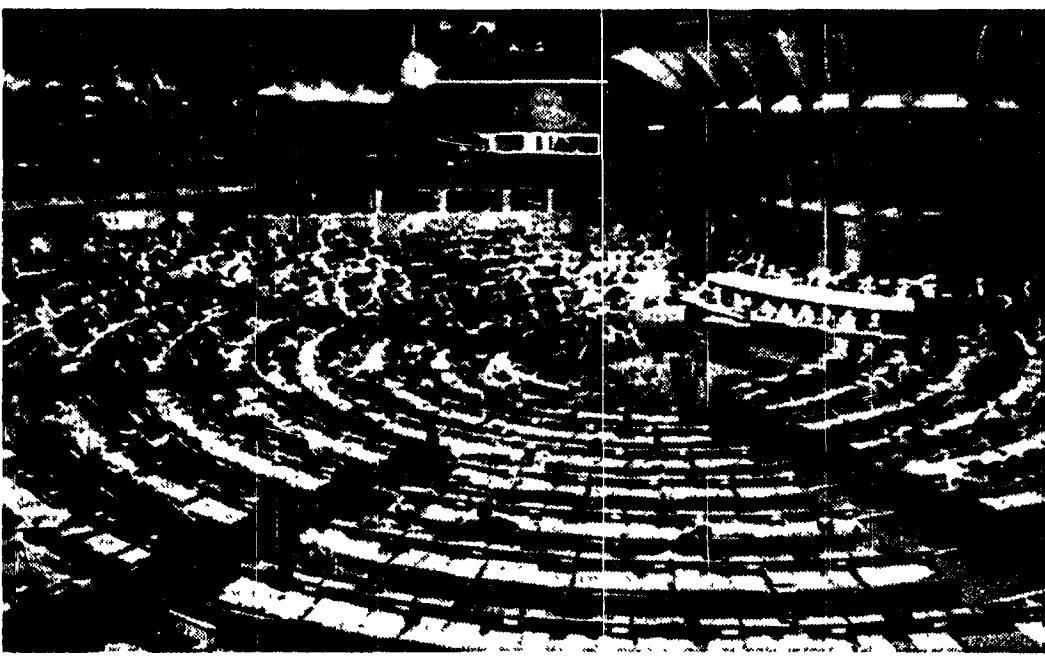
In altre parole possono ancora essere imboccate strade diverse che porterebbero su versanti diversi circa la fisionomia dell'Europa. Vediamo dunque, in questa situazione ancora incerta, il pericolo che all'Unione monetaria non si accompagni la costituzione di una politica economica comune, di intervento sugli equilibri e per questo dotata di un adeguato bilancio. Vediamo il pericolo che l'Unione politica sia soltanto intergovernativa e non una costruzione democratica fondata sulle tre istituzioni, Consiglio e Parlamento come organi di co-decisione legislativa. Commissione esecutiva come vero e proprio governo. Siamo lontani da un disegno del genere nel progetto di trattato preparato dalla Presidenza lussemburghese.

utti questi rischi, e potremmo elencarne molti altri, tutte queste incertezze, condizionano le scelte dell'Unione e del tipo stesso di Unione. Allora noi chiediamo al governo italiano di prendere un atteggiamento preciso rispetto a quei punti. E' forse utile ricordare qui chi il governo spagnolo ha già fatto sapere che il testo lussemburghese - che attualmente è l'unica base di discussione delle due Conferenze intergovernative - è un «minimo comune denominatore», troppo «minimo» per poterci porre ad una conclusione positiva e valida. E non basta. Anche il cancelliere Kohl ha dichiarato che non si deve decidere sulla base di quel documento ed ha posto un problema politico che noi riproponiamo al governo italiano: c'è, alla fine di questo mese, un «vertice europeo» al Lussemburgo che conclude la presidenza lussemburghese e da avvio a quella olandese; c'è in autunno, un altro «vertice» in Olanda, a Maastricht, e se il documento lussemburghese non è accettabile, come dice Felipe Gonzales, come dice Kohl, come diciamo noi, al Lussemburgo si dovranno individuare soltanto i punti di disaccordo e continuare la discussione. Insomma, al Lussemburgo non si deve decidere nulla, si deciderà a Maastricht.

Il governo italiano intende adottare la stessa posizione? Questo è un punto fondamentale perché se si decide al Lussemburgo, il progetto della presidenza lussemburghese diventa, di fatto, un testo definitivo, e ciò deve essere evitato. Di qui la necessità di sviluppare un'azione politica condotta da tanti soggetti: prima di tutto i governi, ma anche i Parlamenti nazionali, il Parlamento europeo e l'opinione pubblica. Non faremo appello all'opinione pubblica italiana affinché vi sia un largo pronunciamento di forze culturali, politiche, sociali sulla piattaforma relativa all'obiettivo che devono conseguire le due conferenze intergovernative, i cui lavori termineranno alla fine dell'anno in corso.

■ «L'Europa verso l'unione: le conferenze intergovernative, la posizione e il ruolo dell'Italia»: su questo tema il Governo ombra, la componente italiana del Gruppo per la sinistra unitaria al Parlamento europeo, i gruppi Pds della Camera e del Senato hanno tenuto a Roma, nei giorni scorsi, un colloquio mirante a due obiettivi: fare il punto sullo stato di avanzamento delle due conferenze intergovernative (sull'Unione economica e monetaria e sull'Unione politica) avviate in dicembre dell'anno scorso e arrivate al momento di un primo, serio bilancio col vertice tenutosi il 28 e 29 che ha chiuso il semestre di presidenza lussemburghese della Comunità: presentare pubblicamente le posizioni del Pds sia sull'andamento

delle conferenze, sia sulla situazione italiana in rapporto all'integrazione europea. Iniziativa necessaria, dunque, e quanto mai tempestiva: tanto più che, dopo il vertice europeo, è già in programma per l'8 luglio una riunione del Consiglio Ecofin che chiederà ai governi dei dodici di formulare piani di convergenza, vincolanti e pluriennali.



L'assemblea generale del Parlamento europeo durante una votazione in aula

Il dibattito: rispettare i tempi

■ Tre ore di discussione sull'Europa verso l'Unione, le conferenze intergovernative e il poco tempo che resta all'Italia per rimettere a fuoco due o tre punti essenziali sui quali il Pds non può e non deve avere indecisioni: battersi sul piano europeo, per il rispetto dei «tempi» programmati dalla Commissione per realizzare l'Unione economica e monetaria e l'Unione politica; non permettere, denunciando apertamente le inadempimenti, le incoerenze e la irresponsabilità del governo, che l'Italia serva di alibi agli Stati che vogliono rallentare il processo di unificazione; agire per una politica di rigore economico e di democratizzazione, assieme a tutte le forze politiche e le organizzazioni sindacali europee, per costruire un'Europa che non sia soltanto mercantile ma una società civile, democratica, equilibrata.

Il colloquio è stato aperto dall'on. Gianni Pellicani, coordinatore del governo ombra, che ne ha illustrato il significato di riflessione sui processi di unione europea in corso e sulle iniziative che la sinistra deve assumere in proprio. Di qui, e dopo le relazioni introduttive dei parlamentari europei del Pds Biagio De Giovanni e Giorgio Napolitano, sull'Unione politica e Roberto Speciale sull'Unione economica e monetaria (di cui pubblichiamo ampi stralci in questa stessa pagina) l'av-

vio di un ricco dibattito cui hanno preso parte gli on. Alfredo Reichlin, ministro dell'Economia nel governo ombra, Vincenzo Visco, Luigi Colajanni, presidente del Gruppo per la Sinistra Unitaria al Parlamento europeo, Antonio Lettieri, della segreteria della Cgil, Sergio Segre, Gian Piero Orsello della direzione socialista e le conclusioni di Giorgio Napolitano, ministro degli Esteri del governo ombra.

Se è vero, ha detto Reichlin, che l'avvenire dell'Italia è strettamente legato a quello dell'Europa, è anche vero che l'Europa non può fare a meno dell'Italia, anche il ruolo che deve avere il nostro paese per quel che riguarda i rapporti fra l'Europa e il mondo mediterraneo. Detto questo, che contributo può dare un'Italia in fase di stallo, di crisi del sistema politico, di degrado di intere sue regioni, di colossale debito pubblico, di alto livello inflazionario? Siamo in presenza - ha detto Reichlin, citando il recente discorso del governatore della Banca d'Italia, non più di un rischio ma di un fatto: la perdita di competitività dell'economia italiana. Al governo italiano, dunque, il dovere di agire concretamente per evitare che l'Italia sia tagliata fuori dall'Europa. Per ciò che riguarda una sinistra italiana che voglia essere europea, essa deve porre il problema della convergenza nei suoi

termini più ampi. «La convergenza non può essere soltanto un fatto monetario di mercati finanziari. In Italia noi dobbiamo puntare ad un patto politico e sociale con le forze interessate ad uno sviluppo europeista, e dobbiamo poi collegarci a forze europee: le quali affermano con noi che la convergenza non può dipendere solo dall'unificazione dei mercati finanziari ma da quello che si chiama, appunto, coesione sociale, politiche regionali in un quadro di unità politica».

Lon. Visco ricorda, dal canto suo, che il meccanismo che è stato messo in moto, quello dell'unione monetaria, è un approccio parziale al progetto di unione. E aggiunge: «Quando si va a cambi fissi, allora i paesi possono aggiustare; noi abbiamo parecchie cose da fare a livello interno per quanto riguarda l'inflazione, il disavanzo pubblico, le politiche di bilancio nazionali: ma poi c'è un problema oggettivo che si apre e che il nostro governo avrebbe il dovere di affrontare, quello che riguarda politiche regionali, le politiche industriali, le politiche sociali e livello comunitario».

Dopo Colajanni che riconosce tutta la problematica economica, monetaria e politica nel quadro delle due conferenze intergovernative e delle giuste preoccupazioni suscite dai progetti elaborati fin qui (vedi il testo in apertura di questa pagina) Antonio Lettieri, della segreteria della Cgil, individua i punti fondamentali per la sinistra e le forze sociali: scegliere una posizione chiara per andare all'unione nei tempi previsti; la dimensione europea non deve essere vista come dimensione esterna ma come punto di riferimento di ogni politica nazionale, non solo economica ma generale; c'è una politica sociale tutta da costruire; c'è bisogno di istituzioni democratiche e di una democratizzazione ulteriore delle strutture comunitarie.

Anche Sergio Segre, a questo punto, affronta il tema di ciò che deve essere un'azione veramente europea nel nostro paese. Siamo arrivati - dice - a un punto chiave. In dieci giorni soltanto si è passati da una generica messa in guardia dell'Europa nei confronti dei problemi di finanza pubblica del nostro paese ad una formalizzazione della denuncia da parte di Delors. Si tratta di trovare una compatibilità tra la situazione italiana e il processo di integrazione: ed è su questo terreno che possono e devono qualificarsi le forze della sinistra.

Per Gian Piero Orsello, infine, che interviene a nome della direzione socialista, l'importante è che vi sia una strategia comune a tutte le forze della sinistra europea sul senso della marcia verso l'Unione europea, che è e deve restare federale.

■ Non c'è chi non si renda conto che non esiste alternativa alla prosecuzione e conclusione del processo di integrazione europea. O, se questa alternativa esiste, si tratta di una alternativa rovinosa, capace soltanto di rompere gli equilibri raggiunti. Nella migliore delle ipotesi rimarranno solo un mercato senza regole ed istituzioni, dominato dai più forti, interni ed esterni all'Europa.

Sarebbe bene richiamare qui i punti sui quali oggi si registrano le maggiori incertezze: per esempio quali rapporti debbono stabilire tra l'autorità monetaria e le istituzioni della comunità; come definire secessività, i deficit di bilancio e quali sanzioni debbono essere previste in caso di divergenza economica. Ma la questione principale, posta dalla Germania, è quella dei tempi di avvio della terza fase dell'unione economica e monetaria, che dovrebbe avvenire soltanto dopo la verifica della piena convergenza economica tra i dodici.

La verità è che ci troviamo di fronte alla necessità storica di un risanamento profondo non solo per restare in Europa, ma per noi stessi, per continuare a far parte di un'economia che è sempre più mondiale. E ciò che viene messo in rilievo è appunto un sistema economico invecchiato, uno schema di sviluppo e di organizzazione complessiva che non può reggere a nessuna sfida. Di conseguenza, riformare profondamente questo sistema non è soltanto accogliere il punto di vista del Presidente del Consiglio secondo cui «abbiamo una riserva nazionale occulta che ha sempre garantito una ripresa nei momenti più difficili». Mi sembra, sulla base di questa dichiarazione, che non si capisca la gravità del momento che sta attraversando il

Le conclusioni di Giorgio Napolitano al convegno dei giorni scorsi nella capitale italiana

Le responsabilità del governo di Roma

■ Le proclamazioni europeistiche dell'Italia, e i contributi effettivamente dati da suoi ambienti qualificati al disegno dell'Unione europea, sono stati sempre di più contraddetti e inficiati da clamorose inadempienze nei rapporti con la Comunità e da una sostanziale incapacità delle forze di governo a preparare il paese ai nuovi sviluppi dell'integrazione. Ci sono stati, nei comportamenti di quelle forze, elementi gravissimi di doppiezza e di irresponsabilità. E ormai, come ha detto il governatore Crampi, «il tempo si è fatto breve».

Jacques Delors ha richiamato nei giorni scorsi l'Italia all'aspetto più doloroso: i requisiti per una piena partecipazione all'Unione economica e mo-

nitoria. Quelli requisiti oggi non vi sono. Egli ha espresso chiaramente l'opinione che «l'intero esercizio» di definizione e di avvio di un programma credibile ed impegnativo di risanamento «debbbe essere completato entro la fine dell'anno».

È indispensabile che la sinistra, almeno quella di opposizione, parli un linguaggio di verità e lungimiranza. Non si può tacere su comportamenti irresponsabili delle forze di governo, come quelli che hanno portato a davaricazioni ingiustificabili nell'andamento delle tributazioni a favore del settore pubblico. Il divergente dell'Italia dagli altri partners principali della Comunità nel doppio indice dell'indebitamento pub-

blico e del tasso di inflazione può fornire motivo e pretesto per un generale rallentamento del processo di costruzione dell'Unione europea, sul terreno economico e monetario e conseguentemente anche sul terreno politico. Certo, «indipendentemente dall'adesione all'Unione economica e monetaria» ha sottolineato il governatore della Banca d'Italia - «dobbiamo attuare politiche incisive, tenere comportamenti rigorosi». Ma questa è anche la condizione per poter essere ascoltati nel dibattito sulle scelte relative alla costruzione dell'Unione europea. È necessario che queste scelte si caratterizzino, da un lato, in chiave di reale e più complessiva convergenza tra le economie e le

società dei dodici, e dall'altro in chiave di effettiva democratizzazione della Comunità, di piena valorizzazione - soprattutto - del ruolo del Parlamento nello sviluppo dell'Unione europea.

Siamo per il passaggio a una

scelta di convergenza e pretesto per un concetto di convergenza più ampio delle sole convergenze nelle condizioni della finanza pubblica e della stabilità monetaria. L'obiettivo da perseguire è una crescente coesione economica e sociale: è la riduzione e non l'accrescimento delle diseguaglianze di sviluppo tra paesi e tra regioni; di qui la necessità di politiche nazionali e di politiche comunitarie coerenti con tale obiettivo.

In definitiva, per quel che riguarda il nostro paese, noi ci battiamo per una vera e propria riconversione da un europeismo declinatorio e insostenibilmente contraddittorio, a un europeismo credibile, critico e coerente. Coerente anche nel collocare la problematica delle riforme istituzionali di cui si discute in Italia - dal rafforzamento dell'esecutivo al ruolo delle Regioni - nel quadro del nuovo equilibrio di poteri democratici da perseguire nella Comunità, nell'Unione europea. E ciò richiede una grande attenzione - finora completamente mancata - sul tema del ruolo del Parlamento italiano, che va ridisegnato anche in rapporto ai poteri da attribuire al Parlamento euro-

peo, e, più in generale, in rapporto a un processo di trasferimento di poteri dagli Stati e dai Parlamenti nazionali a centri di decisione sovranazionali.

Nell'insieme, le nostre posizioni critiche e le nostre proposte nei confronti del governo italiano sono dunque chiare. Oggi noi abbiamo voluto solo prospettarle sinteticamente; ma di qui dovrebbe trarre inizio una fase di assai più stretta correlazione tra dibattiti e processi in corso nelle sedi europee, e dibattiti e scelte da portare avanti in Italia. Dovremo fare in questo senso, coraggiosamente, la nostra parte, e chiamare il Parlamento italia-

no a fare la sua.

■

peo, e, più in generale, in rapporto a un processo di trasferimento di poteri dagli Stati e dai Parlamenti nazionali a centri di decisione sovranazionali.

Nell'insieme, le nostre posizioni critiche e le nostre proposte nei confronti del governo italiano sono dunque chiare. Oggi noi abbiamo voluto solo prospettarle sinteticamente; ma di qui dovrebbe trarre inizio una fase di assai più stretta correlazione tra dibattiti e processi in corso nelle sedi europee, e dibattiti e scelte da portare avanti in Italia. Dovremo fare in questo senso, coraggiosamente, la nostra parte, e chiamare il Parlamento italia-

no a fare la sua.

■

peo, e, più in generale, in rapporto a un processo di trasferimento di poteri dagli Stati e dai Parlamenti nazionali a centri di decisione sovranazionali.

Nell'insieme, le nostre posizioni critiche e le nostre proposte nei confronti del governo italiano sono dunque chiare. Oggi noi abbiamo voluto solo prospettarle sinteticamente; ma di qui dovrebbe trarre inizio una fase di assai più stretta correlazione tra dibattiti e processi in corso nelle sedi europee, e dibattiti e scelte da portare avanti in Italia. Dovremo fare in questo senso, coraggiosamente, la nostra parte, e chiamare il Parlamento italia-

no a fare la sua.

■

peo, e, più in generale, in rapporto a un processo di trasferimento di poteri dagli Stati e dai Parlamenti nazionali a centri di decisione sovranazionali.

Nell'insieme, le nostre posizioni critiche e le nostre proposte nei confronti del governo italiano sono dunque chiare. Oggi noi abbiamo voluto solo prospettarle sinteticamente; ma di qui dovrebbe trarre inizio una fase di assai più stretta correlazione tra dibattiti e processi in corso nelle sedi europee, e dibattiti e scelte da portare avanti in Italia. Dovremo fare in questo senso, coraggiosamente, la nostra parte, e chiamare il Parlamento italia-

no a fare la sua.

■

peo, e, più in generale, in rapporto a un processo di trasferimento di poteri dagli Stati e dai Parlamenti nazionali a centri di decisione sovranazionali.

Nell'insieme, le nostre posizioni critiche e le nostre proposte nei confronti del governo italiano sono dunque chiare. Oggi noi abbiamo voluto solo prospettarle sinteticamente; ma di qui dovrebbe trarre inizio una fase di assai più stretta correlazione tra dibattiti e processi in corso nelle sedi europee, e dibattiti e scelte da portare avanti in Italia. Dovremo fare in questo senso, coraggiosamente, la nostra parte, e chiamare il Parlamento italia-

no a fare la sua.

■

peo, e, più in generale, in rapporto a un processo di trasferimento di poteri dagli Stati e dai Parlamenti nazionali a centri di decisione sovranazionali.

Nell'insieme, le nostre posizioni critiche e le nostre proposte nei confronti del governo italiano sono dunque chiare. Oggi noi abbiamo voluto solo prospettarle sinteticamente; ma di qui dovrebbe trarre inizio una fase di assai più stretta correlazione tra dibattiti e processi in corso nelle sedi europee, e dibattiti e scelte da portare avanti in Italia. Dovremo fare in questo senso, coraggiosamente, la nostra parte, e chiamare il Parlamento italia-

no a fare la sua.

■

peo, e, più in generale, in rapporto a un processo di trasferimento di poteri dagli Stati e dai Parlamenti nazionali a centri di decisione sovranazionali.

Nell'insieme, le nostre posizioni critiche e le nostre proposte nei confronti del governo italiano sono dunque chiare. Oggi noi abbiamo voluto solo prospettarle sinteticamente; ma di qui dovrebbe trarre inizio una fase di assai più stretta correlazione tra dibattiti e processi in corso nelle sedi